

TESTIMONIANZA di BARELLA Franco nato il 3 giugno 1925 a Novi Ligure,
ivi residente in Corso Italia nr. 51/9 - tel. nr. 2946 -
Dottore in legge.-
Nome di battaglia "LUPO"
(resa il 9.6.1978)

Nel 1944, mi trovavo, quale studente in medicina, nella sezione disinfezioni dell'Ospedale Militare di Alessandria. Era un comodo imboscamento per non fare e per non sentire parlare né partecipare a nessun atto di guerra. Era una iscrizione all'Università fatta ad arte. Nei giorni immediatamente successivi al rastrellamento della Benedicta, dal Commiliter di Genova giunsero all'Ospedale Militare di Alessandria ordini per mandare una sezione di disinfestazione alla Benedicta, dov'era avvenuto il rastrellamento, onde evitare che i cadaveri sepolti e come vidi poi semisepolti avessero potuto provocare degli inquinamenti, adesso si parla di inquinamento, allora di parlava di infestazioni o infettamento delle acque che poi andavano ad alimentare gli acquedotti dei paesi vicini, si diceva a Genova, un pò troppo pomposamente. Quindi, il giorno precedente, dato che io avevo molta libertà all'Ospedale, mi recai a Novi pregando i miei amici della sezione di disinfestazione di passarmi a prendere da Novi stesso. A Novi, ne parlai liberamente di quest'incarico di andare alla Benedicta per quest'opera, sicchè la voce si diffuse. Mi avvicinò un signore che conoscevo appena di vista e lui invece conosceva bene la mia famiglia e me, e non ebbe troppi timori a pregarmi da parte della Resistenza, questo signore era Calcagno, che fu uno dei primi sindaci di Novi, e mi disse che se fossi mai arrivato vicino alle salme dei "caduti", lui parlava di "caduti" mentre allora si parlava di "carogne di banditi", per la prima volta sentii il termine "caduti" e dirò che per me è stato un turbamento, di raccogliere quegli indizi che potevo trovare, frugando addosso di queste persone per vedere se potevo trovare addosso fotografie, nomi, indirizzi, qualunque cosa avesse potuto servire all'identificazione delle salme, possibilmente enumerando i documenti e lasciando pari numero nelle tasche o vicino a queste salme. Lì per lì la cosa mi sorprese e mi lasciò francamente indifferente, non mi faceva nessun effetto. L'indomani vennero i miei amici col camion per la disinfestazione e mi portarono, passando da Ovada, Tagliolo, Lerma. Già lì, vidi delle facce che ci guardavano, pur avendo la divisa dell'esercito, benchè della r.s.i., ma con al braccio il bracciale della c.r.i., ci guardavano estremamente male, in maniera chiaramente ostile, e questo io non lo capii perchè aveva letto sui giornali che erano stati eliminati dei banditi, quindi non capivo perchè questa popolazione guardasse male noi che in fondo eravamo della sanità e svolgevamo un'azione umanitaria, un'azione legale, un'azione giustissima, vista sotto quel profilo. Arrivati a Lerma, ci diedero la scorta di un milite della g.n.r., un veneto, come lo sentii parlare; da Lerma arrivammo col camion vicino ai laghi della Lavagnina, alla diga, e di lì a piedi, caricandoci addosso tutti i badili, i sacchi di calce che ci avevano dato, un pò di formalina, una cassetta coi guanti di gomma e le mascherine, ci siamo avviati a piedi verso la Capanne di Marcarolo e la Benedicta. Primo episodio sconcertante fu la sensazione umana fortissima che sentivo solo i nostri passi, come se la natura fosse ferma, non si vedevano neanche volare gli uccelli, non so neanche una cicala, un accidente che lo porti, niente; avevamo la sensazione di un silenzio ^{un grillo} completo, assoluto, regnava la morte, aveva cominciato a regnare la morte da quando avevamo cominciato i sentieri, sentivo il regno della morte, io ho sentito il regno della morte. I nostri passi solo sentivamo, di tanto in tanto si sentiva ancora qualche raffica sparata di lontano che rimbombava nelle valli, evidentemente sparata o per divertimento o per paura, ma i colpi rintronavano in maniera spaventosa per quelle valli, sicchè ad un certo punto ebbi la sensazione di non sentire neanche più i miei passi, di essere piombato

nel buio, nel vuoto; per la strada di questo sentiero abbiamo incontrato una donna e un vecchio, la donna spingeva e il vecchio tirava un carretto con su una cassa da morto; il milite chiese cosa stavano portando e l'uomo presentò un foglietto rilasciato dal Comando della g.n.r. di Besio, se non vado errato, che lo autorizzava "a recuperare il cadavere di un congiunto" era scritto testualmente, senz'altro specificare. Il milite volle vedere dentro la cassa e questi spostarono il coperchio; era ancora aperta, ed ebbi il primo contatto con quello che era la guerra, di cui fino allora avevo ^{sempre} sentito parlare in termini eroici, in termini analoghi a quelli che avevo studiato nel liceo classico, cioè a qualche cosa che somigliava a Orazio Coclite o che somigliasse a qualche cosa come Enrico Toti, guerra bella, molto coreografica, molto bella, di lì ebbi il primo contatto con la guerra che mi sono accorto era fatta di fango misto a sangue, di fetore, e la cosa più impressionante era vedere le mani di questo ragazzo, che probabilmente era il figlio di uno di questi due, pulite con cura dalla madre, estremamente bianche e fasciate in una corona di rosario, nera, e il viso coperto da un fazzoletto bianco, bianchissimo; nessuno scoprì quel ^{perché nessuno} visò, ebbe il coraggio di procedere all'ispezione e tutto il resto era grumi di sangue divenuto nero mescolato con la terra, col fango, col tufo che cominciava a schiarire, una cosa veramente raccapricciante. Proseguimmo e arrivammo alle Capanne di Marcarolo e subito nella località della Benedicta, avvertendo già ad un chilometro di distanza un fetore veramente ammorbante e un ronzio di mosconi, di mosche, che ci accompagnava per tutto il tempo del viaggio da 1 Km. prima fino ad arrivare nel posto delle fosse comuni. Non ricordo che giorno preciso fosse, ma questo potrò precisarlo quando ritroverò la cartolina che scrissi a mia madre dalle Capanne di Marcarolo, dalla quale si ^{si rileverà} il timbro postale con la data. Arrivati alle fosse, già il fetore, ^{l'impressione} la paura, il silenzio rotto solo dal ronzio dei mosconi, neanche più le parole si sentivano, l'unico rumore era il ronzio dei mosconi che stava diventando ossessionante. Arrivammo sul posto nel pomeriggio perchè perdemmo un sacco di tempo sia a Lerma per caricare il milite che non voleva venire perchè voleva la licenza garantita, poi non volle il fucile ma il mitra, bombe a mano, anzi io mi meravigliavo che cosa temesse perchè ormai erano ^{si dichiarava che} distrutti, erano finiti i banditi. Arrivati sul posto, chiesi a questo milite dove fossero le fosse comuni e lui mi rispose: "Ci sei sopra". Infatti, c'ero sopra senza accorgermene; il primo impatto con i partigiani, il primo incontro è stato quello di veder spuntare una mano semirosicchiata probabilmente dagli animali oppure allo stato di semidecomposizione, spuntare da pochissimo terriccio. Lì erano state scavate, vicino, delle piccole fosse da un posto singolo, dove il contadino che il milite aveva requisito per avere delle indicazioni, mi disse che erano stati dei famigliari dei caduti che avevano scavato queste fosse per mettere provvisoriamente le salme dei loro cari per poi trasportarseli successivamente ai paesi; ma queste fosse erano vuote. Dirò, tra l'altro, che questo contadino, che era sessantenne, mi faceva una pena tremenda perchè aveva un terrore spaventoso, ^{non riusciva} a capire neppure più che cosa facesse e non riusciva a capire neanche più che cosa volessimo; il milite era andato a requisirlo sul dorsale verso la Benedicta e aveva impiegato circa mezz'ora per portarlo sul posto perchè lui stesso non si ^{spiegargli} raccapezzava più e per avere delle indicazioni. Ho impiegato più di un'ora per ^{per} che eravamo venuti lì per dare sepoltura a questi cadaveri in qualche maniera, cercavo di spiegarglielo ma non lo capiva; gli spiegavo che comunque volevamo disinfettare la zona per impedire delle epidemie, delle infezioni e roba del genere. Lui seguiva a dirmi che "ne hanno ammazzati 80", e a me sembrava un numero esageratissimo perchè pensavo che fossero 10-12 persone al massimo e lui seguiva a dirmi che "erano 80", "ne hanno ammazzato 80". La notte la passammo alle Capanne di Marcarolo in un fienile, non ricordo con precisione dove, perchè la mente è rimasta bloccata più alle impressioni che all'episodio di ricordo, per cui

ad un certo punto i miei ricordi sfuggono, cioè più alle impressioni che al fatto specifico. Infatti, mi ricordo che quella notte la passai completamente sveglio, ma sveglio con gli occhi sbarrati come una civetta, perchè cominciarono ad affluire in me dei pensieri, delle impressioni diverse da quelle che mi ero fatto e che avevo vissuto fino a un giorno prima o mezza giornata prima; questo contatto brutale con quella che era una realtà che non conoscevo, non avevo conosciuto e non immaginavo neanche che esistesse. Noi avevamo da mangiare, ci eravamo portati dei viveri anche in abbondanza, mi recai solo in una di queste casette e bussai ad una porta: impressionante fu vedere quelle facce di giovani, vecchi e donne terrorizzati, erano gialle, e poi la luce della candela che li illuminava e li stagliava in una maniera addirittura caravaggesca; non riuscii a prendere sonno e mi domandavo che se ne avevano ucciso 80, banditi, per me banditi sono sempre stata e saranno sempre una cosa di poca gente, qui si parlava di bande, avevo cominciato a sentire parlare di distaccamenti, avevo cominciato a sentire parlare di formazioni, cioè cominciava a farsi strada in me l'impressione che non si trattasse più di banditi, ma di un qualche cosa di avverso a quel determinato regime; si deve tener presente che io avevo solo sentito parlare di quel regime e non del contraltare a quel regime o di Resistenza, di avversione, di cui mai avevo sentito parlare; in casa non se ne parlava di queste cose qua. L'unica meraviglia che posso citare è questa: mio padre, che era stato a 16 anni volontario di guerra, guerra 1915-1918, aviatore, pilota, quando io gli dissi all'età di 16-17 anni che volevo imitarlo e andare volontario anch'io, imitare mio ~~nonno che era stato volontario nella guerra di Crimea, volevo continuare la~~ tradizione guerriera di famiglia, per poco non mi ammazzò, a parole perchè le mani non le avrebbe mai usate; ecco, il primo gesto antifascista me lo fece mio padre quando mi disse: "No, con quella gente lì non ci devi andare a nessun costo" o qualcosa del genere. All'indomani cominciammo quella che doveva essere l'opera di riesumazione, di risanamento, con mezzi assolutamente insufficienti; ognuno di noi avrà retto qualche cadavere e vi assicuro che il peso dei cadaveri è tale che non si riesce a trasportarli in uno solo, poi addirittura quando tentavamo di trascinarli lo stato di decomposizione era tale che cominciava a far perdere gli arti a questi poveri ragazzi; ho cercato di recuperare, in uno sprazzo di coscienza, di recuperare ~~quelle~~ che potevo, di poterli identificare: non ho trovato che qualche cicca marcita nelle tasche, qualche santino, qualche madonnina, qualche s. Antonio o qualcosa del genere, e poi andando giù verso la biancheria al massimo qualche medaglietta di alluminio appiccicata con la spilla al maglione; poi mi sembrava di violare l'intimità ormai consacrata dalla morte e mi sembrava di far torto nello muovere quelle sciarpe che probabilmente erano opera della mamma, o di una fidanzata, o di una sorella, frugare in quell'intimità mi sembrava male; comunque raccolsi in un sacchettino di tela un certo numero di queste cose, cercai di numerare qualche d'uno di questi cadaveri, ma capivo il mio lavoro inutile perchè enumeravo a penna un qualche cosa che mettevo nel taschino o nella maglietta e che dopo due giorni sarebbe andata in decomposizione insieme a tutto il resto e poi non è stato più fatto niente in proposito. Quei cadaveri li abbiamo recuperati dalle due fosse più grandi che stavano vicino alla par-tenza di un piccolo ruscello, che scendendo da Capanne di Marcarolo verso la Benedicta stavano sulla sinistra del ruscello e non molto lontano. Noi toccammo solo due fosse, disseppellito una ventina di cadaveri da dette fosse, poi visto che lo strato sembrava a non finire e che sotto i cadaveri parevano addirittura irrecuperabili, l'indomani mattina il sergente che ci comandava, di cui conosco benissimo il nome ma che preferisco tacerlo perchè non so se in questo momento sia iscritto al m.s.i. o qualche cosa del genere e se abbia piacere, ci disse di cercare di abbandonare l'impre-sa e di calcificare quello che restava delle fosse comuni, avendo già

recuperato una ventina di cadaveri dalle due fosse, e avendoli trasferiti in altre fosse che sono quelle che enumerai, avendo potuto recuperare qualche cosa. Le sciarpe che avevano attorno al collo erano umili, modeste, non qualche cosa di pregiato. Debbo dire che intorno abbiamo raccolto parecchi frammenti ossei col cuoio capelluto attaccato, si vede che qualche colpo alla nuca lo avevano avuto: erano volati fuori al momento delle fucilazioni ed erano volati fuori nel punto in cui erano caduti o dove erano stati seppelliti; li abbiamo sepolti in una piccola fossa comune, erano una ventina di pezzi in una piccola fossa, tutti pezzi anatomici che avevamo trovato, in una piccola fossa comune; li avevamo recuperati in giro. I mosconi, le mosche regnavano in quel punto, si vede che c'era stata un'adunanza di questi insetti e di altri vari insetti; il caldo cominciava a farsi sentire e dopo il primo giorno le mascherine erano da buttare via. All'infuori di quel contadino, ^{era presente solo il primo giorno e che} che era stato requisito perchè desse qualche indicazione dove stavano le fosse, non c'era nessun altro civile sul posto. Poi nessuno si fece neanche vedere da lontano, sembrava che fossero tutti morti; io mi recai alla cascina della Benedicta per vedere quello che era successo ed ho visto la cascina tutta bruciacchiata, tutta malandata. ^{a questo punto} Comunque il sergente ci ha detto di calcificare queste fosse e di buttare la formalina in quella fossa che stava più vicina al ruscello, a parte il fatto che non sarebbe servito proprio a niente il lavoro che avevamo fatto, ma ad ogni modo c'era da venire via; anche perchè quel giorno, quella mattina avevano cominciato ad intensificarsi le raffiche e qualche colpo di fucile isolato, mentre il giorno prima avevamo sentito qualche raffica sì, ma molto lontana; sembrava che si spostassero vicini, quindi cominciavano a stringere; il milite della g.n.r., che durante la notte aveva dormito nell'osteria dove si era barricato mettendo anche gli armadi contro la porta, cosa che avevamo saputo dopo dall'oste, anche lui mostrava segni d'impazienza e stava praticamente appoggiato con le spalle al monte, che poi era un brav'uomo, intendiamoci, per lo meno un vecchio uomo e penso che non abbia resistito molto nella g.n.r.; era un uomo anziano, di quelli reclutati così alla rinfusa, pieno di timori, il mitra aveva più paura a tenerlo in mano, ad usarlo che a farlo usare; comunque decidemmo di andarcene.

E qui è l'episodio che ha determinato poi me ad aprire gli occhi, con tutta probabilità. Il primo giorno che arrivammo non potemmo fare quasi niente, salvo a prendere cognizione del luogo, poi venne notte, il giorno successivo lavorammo tutto il giorno e quello successivo lavorammo alla mattina e a mezzogiorno decidemmo di andarcene: in realtà, quindi, rimanemmo due giorni interi sul luogo; oltre tutto, la prima sera avevamo mangiato e al mattino, verso le 8, penso che avessero vomitato tutti fin l'anima perchè il fetore era insopportabile. Durante tutta la giornata non avevamo mangiato, non si riusciva neanche a bere dallo stomaco chiuso; si capisce se si fa conto di essere in un ossario con i cadaveri già in stato di decomposizione, si staccavano certi pezzi anatomici, probabilmente i più esposti o i più colpiti. Notai, così, mentre ispezionavo per cercare questi reperti che le ferite che avevano questi corpi erano quasi tutte alla stessa altezza, come se fossero stati colpiti da raffiche all'altezza delle mammelle, quasi tutti erano così. Qualcuno presentava colpi alla nuca, forse colpi di eliminazione, colpi di grazia. Mediamente contavo da due a quattro colpi ^{all'addome,} a testa al torace, negli altri posti non si potevano vedere perchè la mia ricerca si limitava alle tasche interne di queste misere giacchette che avevano e poi la biancheria intima che avevano, e poi qui davanti al petto, se avessero avuto tasche nascoste, qualche bigliettino, qualche indirizzo, un pezzo di carta d'identità talmente macchiato di sangue da essere illeggibile, comunque lo raccolsi e lo misi dentro a questo sacchettino. Nel frattempo passavano su in alto 7 o 8 tedeschi, nella collina dietro la Benedicta. Noi ci incamminammo per andare via, dopo aver messo la calce nelle fosse e aver sotterrato quelli che avevamo estratto

trovato, poiché prima come ho detto c'erano le mani fuori e poi ci eravamo accorti che ci avevamo camminato sopra senza accorgercene; avevamo avuto la sensazione di camminare su molle, tutto lì. C'erano questi cada veri sotto che stavano infradiciandosi. Quando abbiamo raggiunto il sentiero che porta alle Capanne di Marcarolo, dopo aver percorso circa duecento metri, mi sono accorto che avevo dimenticato il mio sacchettino con tutte le indicazioni su alla Benedicta. Tornai giù a prenderlo, anzi su per il sentiero perchè stavano andando giù non su verso le Capanne. Il milite, lemme, lemme, mi venne dietro e arrivato dalle fosse dov'era il sacchetto non mi sono accorto della presenza di borghesi o di altre persone. Coloro che erano con me avevano tutta l'aria di scappare, ragazzi, dicevano, camminiamo molto alla svelta; quando stavo raccogliendo il sacchettino ho avvertito la presenza di qualcuno che mi stava guardando, ho alzato gli occhi e a 4 o 5 metri mi sono trovato davanti un ragazzo, dico un ragazzo perchè avrà avuto al massimo dai 17 ai 19 anni, che aveva la maglietta senza camicia, una giacchettina marrone colla martingalla di quelle tipo sportivo con lo spacco dietro e le tasche applicate; quel ragazzo aveva i pantaloni alla zuava slacciati che gli arrivavano alle caviglie o quasi, aveva un paio di scarponi ed era senza calze, - i dirò dopo il perchè. Costui mi ha guardato un pò, poi ha gridato: "Vigliacco, porco, ti ho visto che stavi rubando ai morti!" e mi sparò una revolverata. Dopo di che è scappato. Io non sono rimasto nè spaventato, nè impaurito, niente per questa revolverata, non mi ha fatto nessun effetto, non so neppure dove sia finito il colpo, non l'ho neanche sentito passare vicino. Ma così, per l'accusa che mi era stata fatta, che per me era infamante, eppure penso che al suo posto avrei pensato altrettanto che facessi qualcosa del genere, come depredare i morti, che fossi tornato a raccogliere il mio bottino; così, ero ancora frastornato, quando sentivo arrivare alle mie spalle il milite della g.n.r. e avevo paura che gli sparasse; il giovane era corso verso uno dei canali laterali che sta di fronte, da dov'ero io, alla Benedicta e cominciò a correre verso l'alto del canalone; non l'aveva ancora infilato che sentii partire una raffica verso quel canalone dietro la Benedicta, immediatamente; sono corso subito e posso assicurare, e mi commuovo ogni volta che lo dico, per spiegargli che stavo cercando di identificare delle salme, che io non ero complice di nessuno, e lo vidi verso la metà di quel canalone; volevo dirgli che io non stavo rubando niente ^{che non stavo depredando i morti} ripeto, lo vidi a metà di questo canale che era stato colpito alla chiavina da quella raffica e io superai i tedeschi che mi gridarono di fermarmi, ma corsi lo stesso verso di lui: aveva un colpo al collo dove ad ogni battito del cuore il sangue usciva a fiotti, il colpo aveva colpito le giugulari sicuramente, e due colpi nella schiena; impressionante era la sua volontà, il suo desiderio di raggiungere le vette, la libertà, col piede che tentava che gli era quasi uscito dalla scarpa e che cercava di frangere questi sassi forse per salire; la pistola gli era caduta davanti forse mezzo metro. Io gli misi il tampone sul collo, avevo questi quattro mezzi della sanità, gli ho messo il tampone per cercare di fermare il sangue e sentivo che il battito si affievoliva sempre di più e io gli dissi qualche cosa, gli ho detto che io non stavo rubando niente a nessuno sicuramente perchè era l'unica cosa che in quel momento mi tormentava; d'altra parte, sapevo di non poter far niente in quel momento e sentivo che il battito si affievoliva sempre di più, che con le ferite che aveva non potevo assolutamente far niente. Mi arrivò un tedesco dietro, bellissimo, un ragazzo che lo ricordo, sarà stato due metri, un esemplare rappresentante della razza teutonica con la machine-pistole al fianco e mi ha detto qualche cosa, penso mi abbia detto "raus" vai via, e io gli ho risposto "và a fan culo", questo ha risposto male e se non arriva il milite probabilmente finisce la mia avventura perchè io stavo per andare a prendere la pistola per spargli.

rargli; è arrivato il milite e mi dice: "Dì, Vasellina non fare il coglione" in veneto "Vasellina, vieni via non fare il coglione vieni via dai, che vuoi farti ammazzare lì, imbecille, vieni via, vieni via". Allora, ho pensato fra di me che sarebbe stato troppo stupido farmi ammazzare così, magari in un altro modo, ma non così. Il milite ha raccolto la pistola, ha parlottato col tedesco e siamo scesi: il milite chiacchierava sorridendo, mentre il tedesco era tutto incalzato, ^{si era già irrigidito} ^{un momento che erano} si vede che era facile a sparare; e siamo scesi giù, quando siamo stati a mezza strada il milite mi ha dato la pistola e mi ha detto, sempre in veneto, molto pittoresco, e mi faceva venire in mente un buon padre di famiglia, credo che non abbia resistito molto, questa è una mia impressione, poi magari contraddetta dai fatti per chè potrebbe essere diventato un capo o un generale, dicevo che mi ha dato la pistola e mi ha detto: "Vedi stupido che ti facevi ammazzare per niente, aveva un colpo solo quello, la pistola era scarica, non aveva più colpi dentro, aveva un colpo solo quello"; era una pistola automatica. Aveva sparato un colpo a me ed era rimasta scarica, quindi l'ultimo colpo lo aveva sparato a me. Forse se ne avesse avuti altri me li avrebbe sparati anche. Sparato l'ultimo colpo se n'è andato ed è stato ucciso poco dopo. Dall'accento di quel ragazzo mi sembrava un ligure, sicuramente; poi siamo tornati e quel sacchettino con quei reperti, io non sono più riuscito ad avvicinare Calceagno per un certo periodo perchè in quel momento si era rinvigorita qui in Novi Ligure la caccia agli antifascisti e ai comitati di liberazione, e lui probabilmente avrà dovuto allontanarsi, non so dire il perchè, poi sono tornato alla stazione di disinfezione, ci sono stati altri episodi per cui ho dovuto allontanarmi e quindi non ho più avuto occasione di consegnargli quel sacchettino che però non permetteva sicuramente nessuna identificazione, per nessun motivo. Lo detti, alla fine della guerra, al comando di polizia partigiana che era sistemato nelle vecchie scuole, dove c'erano le cappellone e le carceri. Quel contadino che aveva precettato quel milite della g.n.r. mi ha dichiarato un pò sottovoce, anche se non aveva nessun timore di questo milite ed era terrorizzato, mi ha dichiarato alla mia domanda se erano tutti banditi quei ragazzi, "No, questi sono renitenti alla leva, i partigiani" e ha usato il termine "partigiani", "sono tutti ancora nelle montagne, di quelli lì non ne hanno preso neanche uno", questo mi aveva detto lui, il che mi aveva fatto una certa impressione perchè non facevo tanta distinzione fra renitente e partigiano, era la prima volta che sentivo, che ero a contatto con quella realtà. Preciso che quando il milite mi ha trascinato via, perchè non so che cosa avessi, un pò la tensione, un pò l'emozione, non riuscivo più a muovermi, mi ha quasi trascinato via, dopo che io avevo constatato che quel ragazzo era morto, questo è sicuro perchè non usciva più sangue dalla ferita al collo, gli ho sentito il polso; gli ho girato la testa, gli ho guardato anche l'occhio per vedere se era ancora vivo, dalle ferite che aveva, cioè due alla schiena e una al collo, profondamente colpito, anzi quando gli ho girato la testa che era col viso proprio contro la ghiaia e buttava sangue anche dalla bocca in abbondanza, la testa è venuta troppo facilmente come se le vertebre non fossero più attaccate alla testa, ma fossero state spezzate, probabilmente il colpo aveva spezzato le vertebre del collo, cervicali, direi sicuramente, era un pò a fantoccio la testa, quindi era morto questo ragazzo. Cosa sia successo dopo non lo so, perchè il milite mi ha trascinato via. Siamo arrivati a Lerma verso le due e il cammino da fare a piedi, anche se il sergente ci diceva sempre andiamo, andiamo, come se volesse scappare di lì; poi ci fermammo ai laghi della Lavagnina per una buona mezz'ora perchè tutti quanti si sono fatti raccontare l'episodio e quindi erano tutti molto turbati. Il fatto è questo che quel ragazzo ci aveva fatto sentire complici di quelli che avevano fatto il massacro, il punto che ci aveva colpito era questo; eravamo tutti studenti di medicina, tutti imboscati, tranquilli come papi, vivevamo una vi

ta felice, ci è arrivata addosso improvvisamente questa tormenta, questa bufera, questa burrasca, che ci ha fortemente impressionato, tant'è vero che ci ha traumatizzato fortemente, dicevo tant'è vero che penso, io un mese dopo entravo già in una formazione di partigiani e i miei amici entravano prima come collegamento, poi come scambio prigionieri e questa è una storia che qui non interessa; altri miei amici li ho trovati alla fine della guerra che avevano militato nelle formazioni partigiane, tre nelle GAP, due erano stati deportati in Germania per aver svolto attività così detta "sovversiva", quindi ne erano rimasti ben pochi dopo quell'episodio e direi che, se non sembra rettorica, direi che da quei morti sono nati altri partigiani, è stata passata la fiaccola, se mi è permesso usare un termine un pò rettorico, un pò gonfio, ma non saprei come esprimere meglio in questo momento quella sensazione.

Le ferite si presentavano esattamente come colpi sparati da un'arma automatica, d'altra parte io ho sentito la raffica, e i tedeschi si sono accorti del ragazzo perchè probabilmente hanno sentito il colpo ed erano o dietro la Benedicta o vicino alla Benedicta, probabilmente, giacchè tu mi hai detto che l'hanno minata o fatta saltare verso quell'ora, stavano appoggiando le mine. Con tutta probabilità, noi siamo andati su o il giorno di Pasqua nel pomeriggio, siamo rimasti là nella giornata, pure nel lunedì e il martedì a mezzogiorno siamo venuti via. Comunque mi riservo di far avere la cartolina spedita dalle Capanne di Marcarolo a mia madre.

Quel ragazzo aveva una ferita al collo che aveva fratturato le vertebre cervicali perchè la testa si muoveva a mò di fantoccio, due o tre colpi nella schiena, uno ubitoato all'incirca sotto la scapola sinistra, l'altro all'incirca al centro della schiena, al centro sulle vertebre, sicuramente forse già quella sotto la scapola aveva colpito il cuore; il movimento del piede, che è quello che molte notti vedo ancora tale e quale, è morto questo ragazzo quando il piede è uscito fuori della scarpa; perchè anzichè salire si toglieva questo ragazzo praticamente lo scarponcino era del tipo militare, con i chiodi sotto, era senza calze, slacciato; dava l'idea di uno che fosse scappato improvvisamente, ma quest'idea me la son fatta io, non s'era messo la camicia, aveva la giacca sopra la maglia, un affare del genere, poi non aveva munizioni, non aveva niente, non aveva bombe, non aveva niente d'altro, anzi io mi son meravigliato, mi son detto ma se questi sono i partigiani cosa vogliono fare contro questi altri tutti agguerriti, armati. I tedeschi avevano la divisa colore topo, con le maniche rimboccate, la camicia aperta sul davanti, l'elmetto in testa, potevano essere "SS" anzi io credo che lo fossero. Di fascisti non ne ho visto, tranne il nostro accompagnatore, quel milite della g.n.r. Si sentiva ancora sparare qualche colpo di fucile e qualche raffica e arrivato a Lerma i contadini mi dissero che erano i tedeschi e i fascisti che sparavano perchè avevano paura. Noi non abbiamo raccolto tutti i pezzi anatomici che c'erano in giro, ma solo quelli più evidenti, più a portata di mano, più in superficie, anzi ricordo che venendo via quello che avevo creduto fosse, in un cespuglio, un berretto sul tipo delle coppole, in effetti era un pezzo di coppola ma con ancora un pezzo di cranio dentro, un pezzo di volta cranica dentro tant'è vero che feci un piccolo buco e gli e lo ficcai dentro. Mi ricordo anche un altro particolare, che contro la sponda del ruscello, la sponda che c'era prima della discesa che c'era dopo il ruscello, lì contro qualcuno ce l'avevano ammazzato perchè c'era la terra che era a grumo nero cioè intrisa di sangue e lì ho raccolto alcuni pezzi di volta cranica, di scapola cranica, che raccolti li ho messi in quel famoso bucketto. L'accento di quel ragazzo era ligure, era un accento ligure o un genovese bastardo, sicuramente non era un novese, un alessandrino o di Pozzolo Formigaro, non escludo che potesse essere di Rocca Grimalda, dialetto che io non conosco. Aveva una giacchetta tipo sportivo, marrone, con le tasche applicate, di stoffa non di tela, ma di lana, poi dietro una piccola martingala-

ed era un abito che poteva anche essere elegante dieci anni prima, i pantaloni alla zuava slacciati dello stesso colore e stoffa, forse, della giacca, forse un pò più chiari perchè abbastanza consunti, scarpe tipo militare; i pantaloni erano forse più stinti. Probabilmente era il martedì mattina se la cartolina confermerà le date, a parte il fatto che la cartolina potrebbe essere stata spedita anche il giorno dopo. L'ora dell'episodio va dalle 10,30 alle 11 del martedì. Il ragazzo è stato ucciso in linea d'aria non oltre 100 metri dalle fosse andando su per il canalone, ma mi riservo di confermarlo quando andrò sul posto, e il punto in cui l'ho trovato agonizzante; i dati somatici di questo ragazzo erano capelli scuri, ora non so dire se neri o castani, comunque color scuro, un viso piuttosto magro, non molto rotondo, longilineo, non era tanto alto ma era piuttosto robusto, mi dava l'impressione di essere un pò deperito, le gambe erano magre e bianche, forse i capelli mi sembravano ancora più scuri per il bianco, il viso sull'olivastro, un colore neanche molto comune. Noi avevamo sei sacchi di calce, quando andammo su, e due bottiglioni da 5 o 6 o 10 litri di formalina; abbiamo buttato la calce su quella ventina di cadaveri che siamo riusciti a estrarre e seppellire in fosse singole, ma la nostra intenzione era quella di togliere tutti i cadaveri, metterli in altrettante fosse singole, cospargerli di calce. Noi lo abbiamo potuto fare solo forse per una ventina, anche perchè il lavoro procedeva con una certa lentezza; infatti, giunti ad un certo punto, a un certo strato basso, per tirare fuori i cadaveri bisognava saltare dentro la fossa e tirarli fuori, a mezzogiorno del primo giorno eravamo già con i guanti completamente rovinati e lavoravamo a mani nude ed era anche una certa imprudenza, motivo per cui, per ordine del sergente, abbiamo deciso di mettere la calce nelle fosse, a parte quella che avevamo messo già nelle fosse singole, seppellirli di nuovo e smettere l'operazione; riservandoci di ritornare poi con maggiori uomini e maggiori mezzi. Noi, però, non siamo stati più interpellati e non so se siano andati gli altri; credo che siano andati poi i famigliari.